

ARCHIVIO
DI STATO
DI FIRENZE



ARCHIVIO PER LA MEMORIA
E LA SCRITTURA DELLE DONNE
"ALESSANDRA CONTINI BONACOSSÌ"

IL COMPLEANNO DI ODILE REDON

giovedì, 18 ottobre 2012

Carla Zarrilli

Una studiosa molto amata: Odile e l'Archivio di Stato di Siena 3

Claude e Paul Arnould

Saluto 8

Sofia Boesch

Una storica, un'amica. Ricordi e riflessioni 9

Christiane Klapisch,

Aux marges de la sainteté: le Bon Larron

Mario Ascheri

Tre carte del territorio senese

Giuliano Catoni

Odile siennoise

Pietro Clemente

Cibarsi di memorie

Piergiorgio Zotti

Pellegrinaggio al monastero di Malavalle

Pietro Piussi

Guardando la terra senese con Odile

Antonella Ghignoli

Odile e i suoi notai 14

Rosalia Manno

La parola a Odile: "Retour à la Flèche" 20

Maria Salemi,

Menù d'autunno 28

Carla Zarrilli

Una studiosa molto amata: Odile e l'Archivio di Stato di Siena

Sono lieta di aprire questa giornata di studi dedicata ad Odile Redon.

E' una giornata dedicata a Lei, al suo ricordo, che non vuole però essere tristemente commemorativa, tanto che l'abbiamo intitolata "Il compleanno di Odile", perché oggi, 18 ottobre era il suo compleanno e noi abbiamo voluto scegliere questa data e intitolare così questo incontro, proprio per sottolineare l'attualità della sua figura e non per commemorarla. Quella poi di ricordare il compleanno anche di persone che non sono più tra noi è una bella abitudine dell'Associazione "Archivio per la memoria e la scrittura delle donne", ed è, infatti, all'associazione e soprattutto alla sua presidente Rosalia Manno Tolu, che si deve l'idea e gran parte dell'organizzazione di questa giornata.

Rosalia, come me e come molti dei presenti, è stata amica di Odile e quindi inevitabilmente oggi ricorderemo i rapporti di profonda amicizia, che Odile aveva saputo stabilire con tutti noi, ma io spero che riusciremo a fare anche qualcos'altro, a porci cioè un po' sul suo cammino di studi, riprendendo ove possibile le tematiche che hanno contraddistinto il suo lavoro.

Ma veniamo al titolo di questo mio intervento: "una studiosa molto amata: Odile e l'Archivio di Stato di Siena". Io ho passato in Archivio di Stato di Siena buona parte della mia vita lavorativa e dall'osservatorio privilegiato della sala di studio ho visto tanti studiosi, alcuni solo di passaggio, altri fidelizzati, come si direbbe oggi. Persone che per anni hanno continuato e continuano a venire in sala di studio per lavorare ai loro progetti di ricerca. Con alcuni di loro io, gli altri funzionari ed il personale tutto dell'Archivio abbiamo stabilito e stabiliamo rapporti cordiali, alcune volte di vera amicizia. Nessuno però come Odile riusciva a creare ogni qualvolta arrivava in Archivio una corrente di simpatia, quando arrivava la professoressa Redon o la signorina Redon, come la chiamavano alcuni, era una vera festa per tutti! Anche perché Odile non andava subito in sala di studio, ma faceva il giro degli uffici salutandoli tutti, interessandosi a tutti.

Era un affetto reciproco quello che legava Odile e l'ASSi. Moltissimi sono, infatti, e non di maniera, i ringraziamenti al personale dell'ASSi nei libri e negli articoli di Odile. Tra tutti voglio ricordare quelli numerosi per Sonia Adorni Fineschi, che è stata Archivistica e poi Direttrice dell'Archivio di Siena per molti anni ed anche lei è prematuramente scomparsa. Era un grande rapporto di collaborazione professionale e di profonda amicizia quello che legava Odile alla Sig.ra

Fineschi, ed a lei Odile ha dedicato un suo lavoro realizzato nel 1997 in collaborazione con Neda Mechini: “Un comune medievale e le sue scritture: da Montepinzutolo a Monticello Amiata”.

Non dimentichiamo poi altri lavori fatti a più mani con funzionari dell’Archivio Senese, a cui farò cenno in seguito.

E’ la stessa Odile che nella sua premessa al volume “Uomini e comunità del contado senese nel Duecento” edito a Siena nel 1982 scrive “All’ASSi devo particolare gratitudine; è stato per me, grazie alla squisita gentilezza e alla notevole competenza di tutto il personale, un luogo ideale di lavoro e di amicizia” e di nuovo nei “ringraziamenti” del suo volume “Lo spazio di una città. Siena e la Toscana Meridionale (secoli XIII-XIV), uscito nel 1999 quale traduzione del suo lavoro edito in francese nel 1994 , scrive “L’Archivio di Stato di Siena mi ha sempre offerto una calda accoglienza, aiuti competenti, servizi fotografici rapidi ed eccellenti, tutte cose di cui ringrazio vivamente i membri del personale”.

Amicizia quindi in Archivio, ma soprattutto lavoro naturalmente. Il grande patrimonio archivistico senese è stato infatti la base di tanti suoi studi.

Se scorriamo la bibliografia di Odile e rimando a quella curata nel 2008 da Laurence Moulinier-Brogi ed edita nel volume “Des forets et des ames. Espace et société dans la Toscane Médiévale”, in cui vengono raccolti vari contributi scientifici di Odile, appare con chiarezza che la Siena medievale, in particolare duecentesca, il suo territorio, le sue istituzioni sono stati uno dei più importanti centri di interesse per Odile e naturalmente la linfa di questi studi era costituita dalla documentazione dell’Archivio di Stato di Siena.

In questa vasta produzione possiamo distinguere vari filoni di studio.

Certamente uno dei suoi interessi è stato il notariato senese. La sua prima pubblicazione del 1973 è infatti “Quatre notaires et leur clientele a Sienne et dans la campagne siennoise”. Sui notai tornerà più e più volte in seguito nel corso degli anni, era quindi un tema, che certamente l’ appassionava. L’ultimo articolo dedicato ad un notaio senese è stato edito nel 2006, quindi l’anno prima della sua scomparsa ed è intitolato “La succession de Bonadota Caponeri, notaire siennois, 1270-1276.” L’articolo è stato scritto a quattro mani con la collega Maria Assunta Ceppari, allora funzionaria dell’Archivio, è un altro segno quindi di quel rapporto profondo di amicizia e di collaborazione scientifica tra Odile e noi dell’Archivio senese. Sull’importanza che ha avuto lo studio dei notai nel percorso di Odile non mi soffermo oltre in quanto avremo nel pomeriggio un intervento di Antonella Ghignoli intitolato proprio “Odile ed i suoi notai”. Posso solo sottolineare che naturalmente erano il fondo notarile dell’Archivio di Stato di Siena ed il suo Diplomatico, tra i

più antichi ed importanti d'Italia, la sua fonte primaria.

Se i primi 4 Notai di cui ci ha ricostruito le vicende Odile erano senesi, così come lo era l'ultimo di cui si è occupata, era invece amiatino un altro notaio su cui Odile si soffermata: Alamanno. Figura centrale del già ricordato saggio "Un comune medievale e le sue scritture: da Montepinzutolo a Monticello Amiata"; in seguito poi sempre in collaborazione con Neda Mechini, Odile ha ricostruito in maniera un po' fantasiosa la biografia di questo importante notaio, nell'articolo "Dalla ricchezza alla speranza. Un patrimonio per il Paradiso" edito nel 1990 nel periodico "Amiata Storia e Territorio".

Con il notaio Alamanno entriamo così in un altro filone di interesse di Odile il Monte Amiata. Il rapporto che Odile stabilì con l'Amiata è molto particolare e molto suo. Una delle caratteristiche più belle del modo di essere, di vivere e di lavorare di Odile, che spero emerga anche da questa nostra giornata, era quello di mescolare nel senso migliore e più alto del termine lavoro, studio, ricerca e vita vissuta. Al suo interesse di studio verso l'Amiata –la cui documentazione medievale è conservata, in grandissima parte, in Archivio di Stato di Siena- corrispose infatti una grande conoscenza ed un profondo amore per quei luoghi, e la nascita di vere amicizie con persone che lì vivevano e vivono tuttora. A questi interessi di studio e di vita si devono diversi lavori.

Vorrei ricordare il volume "Testimonianze medievali per la storia dei comuni del Monte Amiata", di cui nel 1989 Odile fu curatrice insieme a Nello Barbieri, che all'epoca prestava la sua opera nell'Archivio senese. Mi interessa soffermarmi su questo volume perché –secondo me- ci dice molte cose di Odile. E' un volume in cui vengono editi documenti relativi ad Abbadia SS e più in generale alla zona amiatina per 2 secoli a mezzo a partire dalla metà del Duecento. Ma l'intento non è quello di fare un'edizione di fonti, né come dice la stessa Odile nella premessa "un libro di storia, ma una raccolta di ricordi, i ricordi che, trattati con gli strumenti adatti, servono a fare la storia". L'intento è quindi didattico, il volume è nato, infatti, dal rapporto di Odile con i docenti delle scuole amiatine, e questo condiziona il modo in cui i documenti vengono scelti e presentati. Prima di tutto non si cerca la completezza, ma si scelgono alcuni documenti reputati particolarmente significativi e che soprattutto, come dice sempre Odile in premessa, "fanno sentire attraverso i tempi, la voce degli uomini". Proprio perché il fine è rendere questi "ricordi" comprensibili a tutti accanto alle trascrizioni abbiamo le traduzioni in italiano per i testi in latino, mentre per i testi in volgare ampi regesti, che aiutano a coglierne il senso. Il lavoro coordinato da Odile fu fatto naturalmente in ASSi, dove la documentazione è conservata e ad esso parteciparono archivisti –tra cui anch'io- docenti universitari senesi poi i testi furono rilette da un' équipe di

insegnanti di scuola elementare e media di Abbadia SS. Coloro che avrebbero dovuto usare la raccolta nelle scuole.

Tutto ciò mi sembra esemplificativo del modo di lavorare di Odile: creare rapporti, mettere in contatto delle persone provenienti da ambiti diversi, finalizzandole su un medesimo obiettivo, unire il grande rigore scientifico con la capacità divulgativa, studiare un passato molto lontano, ma guardando alle scuole, ai giovani, al presente quindi o meglio al futuro.

Questo volume non è naturalmente l'unico lavoro dedicato da Odile all'Amiata, si possono ricordare "La divisione dei poteri nell'Amiata del Duecento" nell'ambito degli atti di un convegno tenuto proprio ad Abbadia SS. nel 1986 nel quadro delle celebrazioni per il 950 ° anniversario della consacrazione della Chiesa abbaziale e "La comunità di Castello sull'Amiata e nei domini Aldobrandeschi nel Duecento" edito nell'ambito di un volume collettaneo dedicato agli Aldobrandeschi. Lavori diversi, accomunati tutti dal rigore scientifico e dall'essere fondati quindi su una ricca ed approfondita ricerca d'archivio, condotta è inutile ribadirlo in Archivio di Stato di Siena.

Ma torniamo a Siena, anche per Siena e forse a maggior ragione vale quello che ho detto per l'Amiata, per Odile un luogo non era mai un luogo solo di studio o solo di vita, ma le due cose si fondevano. E' di nuovo Odile a dircelo nella già ricordata premessa al suo volume "Uomini e comunità", parlando della sua venuta a Si scrive infatti "D'estate, tra la religiosa frescura della Pinacoteca e il caldo afoso delle strade, avvertivo l'emozionante corrispondenza del paesaggio attuale con le immagini dipinte da pittori di altri tempi, e ho sentito il desiderio di cercare proprio qui un legame tra presente e passato." E termina la premessa scrivendo "venuta a Siena per cercare il Medioevo nel suo Archivio e sulle strade della sua campagna, vi ho scoperto un altro orizzonte di vita, ora".

Siena è stata quindi per Odile una dimensione di vita e di ricerca. E tornando proprio agli studi e quindi all'Archivio, non voglio fare classifiche, né starebbe certamente a me farle, ma posso affermare con certezza che Odile è stata una degli studiosi che ha maggiormente approfondito la conoscenza delle fonti duecentesche, per cui l'ASSi è certamente uno dei più ricchi, se non il più ricco d'Italia.

In questo senso probabilmente il testo maggiormente esemplificativo è il I cap. del volume "Lo spazio di una città" intitolato "Fonti e percorso documentario", dove Odile presenta in una maniera che vorrei definire esemplare le fonti necessarie allo studio del Senese dalla metà del XII alla metà del XIV secolo".

Non si limita al consueto elenco di fonti inedite (con ovviamente l'indicazione del luogo di conservazione) e poi di quelle edite, ma a tale elencazione fa seguire –come lei stessa scrive “uno studio ragionato, ordinato in base al settore di appartenenza dei documenti – pubblico, privato, ecclesiastico, letterario o artistico. Questo studio è destinato a precisare l'enumerazione delle fonti e a chiarire i rapporti tra fonti inedite e fonti edite”. Questo percorso che si snoda nell'ambito delle fonti senesi credo sia tutt'oggi di estrema validità ed utilità.

Mi sono soffermata in particolar modo sui due libri più importanti della produzione di Odile dedicata a Siena: *Uomini e Comunità* e *Lo Spazio di una città*, naturalmente gli scritti di Odile sul tema sono molti altri.

Ma prima di concludere vorrei fare solo un cenno ad altri luoghi sempre nel Senese cari ad Odile per il cui studio trovava le basi in Archivio. Certamente “La Selva del lago” a cui dedicò un saggio nel 1989 e la Montagnola senese sulla quale scrisse nel 1986 un saggio intitolato “Des maisons et des arbres, note sur la Montagnola siennoise entre XIIIe et XIVE siècles, apparso ed anche questo credo vada notato nel periodico “Archeologia medievale”. Montagnola che Odile studiò nei nostri documenti, ma in cui anche visse a lungo durante i suoi frequenti soggiorni toscani. Naturalmente non si può dimenticare l'eremo di Lecceto su cui scrisse nel 1988 il saggio “l'eremo, la città, la foresta”. In generale il tema dell'eremitaggio collegato a quello dell'ambiente naturale, dei boschi, delle foreste, che nel medioevo coprivano una parte più vasta di territorio, è stato un altro centro di interesse di nuovo di vita e di studio per Odile. Ma di questo penso ci parlerà nel pomeriggio Piero Piussi nel suo intervento dal titolo “Guardando la terra senese con Odile”.

Così come il tema dell'eremitaggio si collegava a quello della Santità, come non ricordare i suoi scritti sulla Santa senese per eccellenza S. Caterina e poi su altri Santi e Beati senesi?

Molto moltissimo ci sarebbe ancora da dire sugli interessi di studio e di vita di Odile, sono certa che emergeranno nel corso di questa giornata, io voglio concludere solo dicendo che a distanza di 5 anni dalla sua scomparsa in Archivio a Siena sentiamo ancora la mancanza della nostra Professoressa Redon.

Grazie.

Claude e Paul Arnould

Saluto

Paris, le 8 Octobre 2012

Lettre aux fidèles amis d'Odile Redon

Lors de notre retour de Chouzé, c'est avec émotion que nous avons pris connaissance de l'invitation au colloque organisé à la mémoire d'Odile et fixé au jour de son anniversaire qu'elle aimait tant fêter avec ses amis.

Nous sommes très touchés de voir que beaucoup de ses collègues et amis montrent leur attachement à la personnalité d'Odile et à son travail de recherche témoignant ainsi de leur belle fidélité.

Nous gardons un merveilleux souvenir de l'accueil chaleureux reçu à Sienne et à l'Amiata de la part de ceux et celles qui avaient collaboré avec elle lors de ses nombreux séjours en Toscane.

Nous tenons à vous remercier pour cette heureuse initiative, mais nous regrettons de ne pouvoir être présents parmi vous à cette réunion qui honore sa mémoire.

Nous vous prions de bien vouloir transmettre à toute l'assistance notre émotion et notre reconnaissance.

Claude et Paul Arnould

(Messaggio inviato ai partecipanti all'incontro del 18 ottobre 2012 da Claude, sorella di Odile, e dal marito Paul Arnould)

Sofia Boesch Gajano

Una storica, un'amica: ricordi e riflessioni

Storica e amica: così la ricordo e così la voglio ricordare oggi in occasione di questo incontro, per il quale ringrazio di cuore l'ideatrice principale, Rosalia Manno, Carla Zarrilli, che ci ha accolti nell'Archivio di Stato di Firenze, tutte le amiche e gli amici, che hanno concorso alla sua organizzazione.

Ho conosciuto Odile come storica: in quanto storiche siamo state infatti presentate, un giorno al ristorante Le Donzelle di Siena, dal comune amico Thomas Szabo, storico lui stesso e frequentatore dell'Archivio di Stato di Siena. Non abbiamo perso tempo a trasformare quella conoscenza professionale in un'amicizia, che dagli anni Settanta fino alla sua morte, 26 febbraio 2007, si è costantemente approfondita. Il rapporto interpersonale si è arricchito di esperienze personali e culturali, che ricordo attraverso le parole stesse di Odile: “les lectures réciproques, avant publication, des textes particulièrement délicats et, entre plaisanterie et prudence, les réciproques demandes d'imprimatur, sans oublier les consultations linguistiques” (quanti rimproveri per il mio modo retorico di scrivere!); così come si è costantemente ampliata la rete dei rapporti familiari e amicali. Erano gli anni dei lunghi soggiorni di Odile a Siena, “partagés entre l'exploration des Archives et celle des campagnes”. Questo spiega perché nel ricordare Odile mi riesca difficile distinguere la dimensione affettiva da quella intellettuale: nell'una e nell'altra Odile mi ha fatto vivere una straordinaria “avventura”, permettendomi di entrare in territori esistenziali e culturali diversi da quelli propri della mia esperienza.

Mi pare che i termini di passione e rigore possano riassumere il suo modo di affrontare la vita e la professione. Componente essenziale della sua personalità mi apparve subito la sua passione per la “terra”: subito, cioè da quando accettai, il sabato successivo al nostro primo incontro, di fermarmi sulla via per Roma nella sua casa *dans le bois*, come diceva, alla Montagnola. Qui la mia esperienza tutta “urbana” si confrontò con un'altra modalità di vita, dove campagna e città convivevano in una feconda dialettica.

Meglio ancora potei capire questa passione durante le mie visite a Chouzé, il paese natale di sua madre, sulla Loira, quando la vedevo nel giardino della sua casa osservare e curare i fiori e le piante, o durante le passeggiate lungo il fiume, quando mi raccontava episodi della sua infanzia e mi introduceva al problema fondamentale per chi vive lungo un fiume, sapere se l'acqua è alta o bassa;

o durante ogni viaggio, che, qualsiasi ne fosse il motivo, turismo, cultura, ricerca, era sempre una straordinaria esperienza umana e intellettuale per lo sguardo attento al paesaggio, alle sue emergenze naturali e culturali; o ancora e soprattutto quando mi ha accompagnato a visitare la grotta dove visse Chelidonia, la “mia” eremita sublacense, come ho ricordato nella premessa al mio libroⁱ. Per questo devo a Odile una grande riconoscenza, non solo intellettuale: perché mi ha insegnato a considerare i luoghi del passato e del presente nella loro realtà concreta, fatta di rocce, di vegetazione, di presenze umane e animali, non solo sfondo paesaggistico di eventi e azioni, ma elementi dinamici della nostra storia, paesaggi da vivere e godere nella consapevolezza della loro lunga storia.

Questa passione per la “terra” ha alimentato le sue ricerche, come provano inequivocabilmente i titoli dei suoi saggi, il cui elenco completo dobbiamo a Laurence Moulinierⁱⁱ: per sintetizzare l’intersezione fra dato esistenziale e pratica scientifica si può riprendere il titolo del volume da lei curato insieme ad altri, le *savoir des lieux*ⁱⁱⁱ. Il rapporto fra storia e geografia, proprio della tradizione culturale francese, diventa in lei non solo *forma mentis*, ma *forma mentis et cordis*, così che tutta la sua storiografia sembra avere le radici nell’interazione fra natura, cultura, società.^{iv} Davvero ben scelto dunque il titolo che Laurence Moulinier ha dato alla raccolta di saggi: *Des forêts et des âmes*.

Questa impostazione ha prodotto anche un approccio originale alla storia religiosa: nasce infatti qui l’attenzione per *Le choix de la solitude*, titolo di un numero monografico della rivista “Médiévales”,^v per penetrare attraverso la scelta dei luoghi nell’identità stessa del fenomeno eremitico, giocata fra solitudine e rapporti sociali. Vorrei ricordare almeno due saggi esemplari: quello sugli eremi agostiniani, colti nel progressivo sviluppo da piccoli insediamenti inseriti nei boschi della Selva del Lago, poi nell’unificazione sotto la regola agostiniana, e nel progressivo inserimento nella rete dei borghi e nelle maglie dello spazio politico e religioso della città;^{vi} e quello su Guglielmo di Malavalle, in cui Odile indaga con uguale rigore nelle fonti agiografiche e nelle

ⁱ S. Boesch Gajano, *Chelidonia. Storia di un'eremita medievale*, Roma 2010, p.10.

ⁱⁱ O. Redon, *Des forêts et des âmes. Espace et société dans la Toscane médiévale, Études rassemblées par Laurence Moulinier- Brogi*, Paris 2008, pp.283-290.

ⁱⁱⁱ *Savoir des lieux, géographies en histoire*, a cura di O.Redon, Saint-Denis 1996 (Cahiers de Paris VIII/Recherches).

^{iv} *Le monde végétal (XIIe-XVIIe siècles)*, a cura di A.J.Grieco, O.Redon, L.Tongiorgi Tomasi, Saint Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 1993.

^v *Le choix de la solitude. Parcours érémitiques dans les pays d'Occident*, «Médiévales», 28 (printemps 1995).

^{vi} *L'eremo, la città, la foresta*, in *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Milano 1988, pp.9-43; *Les ermites des forêts siennoises (XIIIe-début XIVe siècle)*, in «Revue Mabillon», n.s., 1(1990), pp.213-240.

tradizioni folkloriche, preoccupata di identificare nella linguistica e nella realtà la pianta curativa che dal santo prende il nome.^{vii}

Il rapporto fra l'uomo e il suo "territorio" è solo uno degli aspetti della fisionomia della storica. La varietà tematica della sua produzione scientifica^{viii} è espressione di un'inesauribile curiosità intellettuale e di una sensibilità sempre pronta a cogliere le sollecitazioni dalla realtà del presente e del passato: da qui indagini del tutto innovative, individuali, ma anche collettive, condotte con strumenti di ricerca continuamente ripensati e rinnovati, che rimarranno come ineludibili riferimenti metodologici e storiografici.

Per parte mia vorrei solo evocare i temi che mi hanno portato a sperimentare direttamente il suo modo di lavorare. In primo luogo il corpo: il protagonismo del corpo nelle esperienze religiose (*Les miracles miroirs des corps*),^{ix} il corpo nell'esperienza di Caterina da Siena attraverso le fonti agiografiche e iconografiche,^x il corpo attivo nelle due funzioni, alimentare e sessuale, di scena nelle novelle toscane, i cui autori, Boccaccio, Sacchetti, Sercambi, Sermini, ricostruiscono immagini e desideri della società borghese a cui appartengono, facendo da contrappunto alle elaborazioni dei predicatori.^{xi} Poi l'alimentazione considerata nelle sue valenze culturali: un tema, in cui Odile ha condensato competenze scientifiche (il libro sulla cucina medievale entrato in moltissime case italiane e francesi^{xii}) e pratica culinaria: indimenticabile la preparazione collettiva delle cene medievali (dove io assistevo "passivamente" ammirata), da quella a Vincennes, a quella romana, con gli amici Jean-Louis Gaulin e Jérôme Baschet, a quelle nella contrada della Selva a Siena. In queste occasioni la conoscenza dei libri di cucina medievali si arricchiva della conoscenza diretta degli ingredienti, e soprattutto dei profumi delle erbe, con la sapienza antica delle mani, delicate nell'impastare e nel modellare. Infine l'attenzione alle lingue dell'Italia medievale,^{xiii} frutto

vii *Guillaume de Maleval ou Guillaume d'Aquitaine: introduction à la tradition hagiographique*, in *Fiabe, leggende, storie di paura*, in «Quaderni dell'Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma toscana», 2(1995), pp.105-111; *À la recherche en Maremma de l'ermite Guillaume*, in *Ermite de France et d'Italie*, a cura di A.Vauchez, Rome 2003 (Collection de l'Ecole Française de Rome, 313), un convegno che molto doveva alle sue ricerche e alla rete di rapporti stabilita con studiosi di varie discipline intorno al tema.

viii Cfr. *Scrivere il medioevo: lo spazio, la santità, il cibo. Un libro dedicato a Odile Redon*, a cura di B.Laurieux e L.Moulinier-Brogi, Roma, Viella, 2001.

ix *Les miracles miroirs des corps*, a cura di J.Gélis e O.Redon, Paris 1983.

x *Catherine corps et âme*, in *La représentation du corps dans la culture italienne*, Aix en Provence 1983, pp.77-86.

xi *Le corps dans le nouvelles toscanes du XIVe siècle*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIIe au XVe siècle*, Rome 1981 (Collection de l'Ecole Française de Rome, 51), pp.147-163.

xii *A tavola nel Medioevo*, a cura di O.Redon, F.Sabban e Serventi, Roma-Bari, Laterza, 1994.

xiii *Les langues de l'Italie médiévale. Textes d'histoire et de littérature, Xe-XIVe siècle*, a cura di O.Redon et alii, Turnhout, Brepols, 2002 (L'atelier du médiéviste, 8).

della sua eccezionale conoscenza dei testi volgari.

Nella vita come nella ricerca Odile ha sempre operato con una inconsueta e ammirevole autonomia rispetto a comportamenti sociali consolidati, a strategie accademiche, a condizionamenti “di scuola”. Nel corso della sua vita ha intessuto una vasta e variegata rete di amicizie con persone di ogni età, compresi i bambini, e di ogni provenienza sociale e culturale: tutti abbiamo avuto modo di constatarlo. Quanto alla ricerca, l’innegabile radicamento nella cultura francese, soprattutto per quanto attiene al rapporto con le scienze sociali, si è unito a una grande libertà di giudizio e a scelte originali e diversificate, così che riesce difficile individuare specifici “maestri” come pure inserirla in uno specifico filone storiografico.

Forse più che singoli studiosi, per quanto eminenti, sono i “luoghi”, in questo caso luoghi della cultura, ad avere segnato la sua personalità, Strasburgo è stata la città della formazione universitaria e della scelta intellettuale, ma anche qualcosa in più, di cui Odile era ben consapevole, per la sua storia antica e recente, come città di frontiera contesa nei secoli tra Francia e Germania, infine, in anni recenti, divenuta simbolo dell’Europa unita. A Tours ha avuto inizio il suo insegnamento. A Parigi si è poi incardinata la sua vita intellettuale e personale e nell’Università di Paris VIII, uno dei centri del Sessantotto francese, si radicò definitivamente la sua identità professionale, che qui ha trovato il contesto più adatto per nuovi indirizzi storiografici. E anche per una nuova didattica, nella quale ‘il mestiere’ si univa a un’acuta sensibilità nei confronti delle esigenze degli studenti, divenendo espressione di impegno politico-culturale contro la scuola di classe, contro ogni forma di discriminazione sociale e etnica: un impegno continuato anche dopo il trasferimento ‘forzato’ della sede da Vincennes a Saint-Denis.

Malgrado il suo atteggiamento talvolta accentuatamente antiaccademico, all’università Odile Redon ha dedicato uno straordinario impegno etico e culturale: la creazione della rivista “Médiévales” è lo specchio della sua multiforme personalità scientifica e della ‘forza di attrazione’ della sua intelligenza e della sua capacità di coinvolgimento umano e intellettuale di studiosi giovani e maturi, specialisti di discipline diverse, per una rivisitazione del medioevo nelle sue diverse dimensioni, letteraria, artistica, iconografica, scientifica, religiosa, mentale.

La Toscana, Siena e il territorio senese, sono stati il terreno di elezione delle ricerche di Odile Redon: la sua thèse è stata pubblicata nel 1994 in francese e poi tradotta in italiano nel 1999^{xiv}

^{xiv} *L’espace d’une cité. Sienne et le pays siennois (XIIIe-XIVe siècles)*, Rome 1994 (Collection de l’Ecole Française de Rome, 200); trad.it *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena-Roma, Nuova Immagine Editrice- Viella, 1999. Le ricerche sul comune di Siena hanno prodotto una serie di altri saggi, i principali erano stati già prima raccolti nel volume *Uomini e*

e rimane metodologicamente esemplare per la storia della città e del comune, nei suoi rapporti con il territorio definito nei suoi segni paesaggistici e nei suoi confini, prima naturali, poi politici e amministrativi (contado e distretto), delineati nelle loro diversità: il confine sud occidentale, con l'espansione e il controllo della Maremma senese, e la frontiera del Nord, difensiva per l'antagonismo con Firenze, segnata da una serie di fortezze, ma anche per così dire rafforzata, materialmente e simbolicamente, da insediamenti religiosi e ospedalieri. Il suo attaccamento all'Archivio di Siena come luogo fisico e umano, cui non ha mai rinunciato neppure nei momenti in cui era più in difficoltà per problemi della vista, è nella memoria di tutti. In quelle carte non ha trovato solo notizie per la storia del comune e del territorio senese, sempre verificate con la diretta conoscenza dei luoghi, ma anche individuato nuove fonti per la storia del culto dei santi.

Diceva di essersi occupata di santi solo in quanto legati a Siena: così con Caterina, un nostro indimenticabile terreno di incontro e confronto, nel corso del quale potei davvero misurare la cultura non solo storica (penso in particolare la psicoanalisi, da cui io mi sentivo ancora sostanzialmente estranea) e l'intelligenza penetrante^{xv}; nel caso di Ambrogio da Siena, noto anche come Ambrogio Sansedoni. Alle fonti relative a Ambrogio, alla sua famiglia, al suo culto ha dedicato alcuni saggi, mirabili per acribia metodologica e sensibilità interpretativa^{xvi}.

Per questo le avevo chiesto da tempo una monografia, quasi come un regalo, forse un pegno della sua amicizia; me l'aveva promessa, sempre insistendo sul fatto che avrebbe parlato più del personaggio, della sua famiglia e della società in cui era vissuto che del santo. Ancora negli ultimi giorni prima della morte abbiamo continuato a parlarne, abbiamo cercato e trovato nel suo ordinato appartamento di Boulevard de Charonne, gli estratti dei suoi saggi, sempre nella speranza che potesse riuscire a scrivere l'introduzione. Così non è stato. Tutti i suoi articoli sul tema sono ora pronti per la stampa, che ha subito purtroppo dei ritardi, di cui mi sento colpevole. Ma la promessa sarà mantenuta e il volume, d'accordo con Cecilia Palombelli, potrebbe uscire nella prossima primavera. Contiamo sul supporto di tutti/e voi. Così Odile sarà ancora presente fra noi.

comunità del contado senese nel Duecento, Siena, Accademia degli Intronati, 1982.

^{xv} S. Boesch Gajano e O. Redon, *La Legenda Maior di Raimondo da Capua, costruzione di una santa*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. Maffei e P. Nardi, Siena, 1982, pp.15-35.

^{xvi} *Miracles authentifiés et archivés à Sienne depuis 1287*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro fra XII e XV secolo*, a cura di R. Michetti, Milano, Giuffrè, 2004, pp.155-182.; *Un culte civique ou familial, du XIIIe au XVIIIe siècle: Ambrogio da Sienne*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, a cura di A. Volpato, Roma 2008, pp. 195-223.

Antonella Ghignoli

Odile e i suoi notai

Tutto comincia nel 1973. Odile pubblica il suo primo lavoro nelle *Mélanges Moyen Âge-Temps Modernes* della Scuola francese (come diceva lei, sempre in italiano quando stava in Italia) di Roma. Ne sono protagonisti quattro notai della città e del contado di Siena.^{xvii} Con Appuliese, Ildebrandino, Ugolino e Federico di Giunta Odile inizia uno dei suoi viaggi più amati. Raccoglierà molti altri compagni strada facendo: *hommes* – parola magica di Odile – della scrittura e del diritto.

Di fronte ai registri di abbreviature di quei primi quattro notai senesi – gli unici a essere conservati per quegli anni 1221-1271 – le sono già chiare le trappole delle conclusioni facili e delle apparenti evidenze. Infatti non ci cade. Attenzione – dice Odile davanti al registro, per esempio, di Ugolino di Giunta, che roga nel contado a San Quirico: con questa fonte non possiamo penetrare profondamente nella società rurale locale. Noi la "tocchiamo" soltanto; e soltanto quando è impegnata in operazioni di scambio.

È già con questi quattro notai che Odile infatti incontra il denaro come oggetto di scambio per altro denaro; il tempo, misurato sul denaro perché il denaro è misurato sul tempo; e le merci, come i panni che, con i prodotti della terra e la terra stessa, entrano, anch'essi, nel circuito del credito e del debito. Iniziano cioè a intrecciarsi parti di un discorso che parecchi anni dopo Odile concepiva come un discorso ancora aperto, scrivendo le conclusioni di una tavola rotonda su "notai e credito".^{xviii} Notai, complici nell'esercizio dell'usura? Ciò che di sicuro vede Odile è che i tratti convergenti di tutti i casi presentati in quel convegno, segnano una concordanza cronologica fra credito e notariato individuando una comune 'età dell'oro' tra gli ultimi decenni del secolo XIII e la prima metà del secolo XIV. La diffusione del notariato e la scrittura dei documenti di credito accompagnano il rinnovamento economico e l'intensificazione degli scambi commerciali e monetari.

Con questi compagni di viaggio, i notai, Odile percorre spazi, aperti e chiusi, che lei stessa apre e chiude tra l'amata città – Siena – e l'amata campagna. Che lei stessa misura per renderne

^{xvii} *Quatre notaires et leurs clientèles à Sienne et dans la campagne siennoise au milieu du XIIIe siècle (1221-1271)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes», 85 (1973), pp. 79-141.

^{xviii} *Conclusions, in Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, sous la dir. de F. Menant et O. Redon, Roma, École française de Rome, 2004 (Collection dell' École française de Rome 343), pp. 337-348.

manifesta una certa dose di incommensurabilità. Come diàmine riuscire a cogliere – infatti si chiede – le differenze di comportamento osservate attraverso l'esercizio del notariato in città o in campagna, per esempio a Sovicille o a San Quirico? Come fare per definire le relazioni tra le persone e i luoghi, le relazioni reciproche tra persone, secondo la loro origine urbana o rurale, e in funzione dell'oggetto della loro relazione?

Dentro le mura della città c'è fin quasi troppa luce sul ruolo cardine svolto nel Duecento e nel Trecento dal notaio nell'esercizio del potere 'pubblico' (politico, amministrativo, giudiziario, fiscale) e del potere privato (nel commercio e nella banca). Ed è infatti seguendo i notai altrove, nei villaggi – a Monticiano, a Frosini, a Chiusdino – che Odile cerca di capire che cosa significhi, in concreto, detenere per definizione il «mezzo di comunicazione durevole della scrittura» e di avere fra i propri clienti un convento di eremiti agostiniani o una grande abbazia cistercense.^{xix} Vuol impostare una «sociologie du notariat rurale». Quello che scorge – e la metafora non stupirà chi ha conosciuto Odile, amante certo dei boschi ma anche cultrice di folti giardini – è una «forte irrigazione» notarile nei villaggi medievali italiani. I notai sono inseriti nelle comunità e circolano tra esercizio ufficiale e privato, solidali coi proprietari fondiari e, perciò, con gli enti ecclesiastici; legano un villaggio all'altro; muovono, geograficamente e socialmente, in uno spazio definito, gli altri uomini. Coi loro libri di prime rogazioni sotto braccio e i registri di imbreviature tenuti nelle loro botteghe fungono da archivio vivente e mobile dei loro clienti, prestatori e creditori. Con gli *instrumenta in extenso* che redigono e definitivamente consegnano ai loro clienti, padroni di fondi, creano il presupposto di archivi stabili, quand'anche fatti di pochi pezzi. Non soltanto archivi di singoli proprietari rurali, ma anche di comunità di villaggio, come Odile può osservare a Rocca di Tintinnano (Rocca d'Orcia) nel 1995.^{xx} Avrebbe mandato me, più tardi, in avanscoperta per vedere quelli che i notai facevano creare agli eremiti dei boschi di Siena. Già, gli archivi degli eremiti.^{xxi} Un ossimoro che ci faceva spesso sorridere, e ridere – chi può scordare la risata di Odile? Ma anche parecchio pensare.

Il viaggio di Odile attraverso le scritture dei notai portava in sé, però, già il senso di una

^{xix} *Le notaire au village. Enquête en pays siennois dans le deuxième moitié du XIII^e siècle et au début du XIV^e siècle*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Études offertes à Robert Fossier*, Paris, Publ. de la Sorbonne, 1995, pp. 667-679.

^{xx} *Les archives des communautés villageoises* (in collaborazione con M. Bourin), in *Comprendre le XIII^e siècle. Études offertes à Marie-Thérèse Lorcin*, Lyon, Presse universitaires, 1995, pp.13-27. E altri casi in *Un comune medievale e le sue scritture. Da Montepinzutolo a Monticello Amiata* (in collaborazione con N. Mechini), Cinigiano 1997.

^{xxi} A. Ghignoli, *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in *Ermite de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècle). Actes du colloque organisé par l'École française de Rome à la Certosa di Pontignano (5-7 mai 2000)*, sous la direction d'A. Vauchez, Rome, École française de Rome, 2003 (Collection dell' École française de Rome 313), pp. 255-276.

inevitabile trasformazione: che è il senso della vita, la negazione della fine.

Per Odile comincia a diventare primario restituire di questo pratico – che ci consegna testimone della storia, scritture giuridiche ma anche letterarie – un «ritratto in piedi». Ne propone l'abbozzo nel 1997.^{xxii} Ecco allora lo spazio materiale e sociale della città e delle campagne animate di villaggi che viene lentamente trasformandosi – per gli stessi notai che accompagnano Odile – in un paesaggio fatto di parole. Il paesaggio culturale di notai copisti, di notai autori di cronache cittadine o di semplici memorie (come il vecchio Appuliese con lei dal 1973, che racconta la presa di Grosseto), di notai traduttori.

Un paesaggio dai fluidi confini, che comprendono il medico senese residente nella *Champagne* che in lingua *francesca* compone un trattato di medicina, e il notaio fiorentino residente ad Avignone che traduce quel trattato in *fiorentino volgare*. Abitano già questo paesaggio anche i notai Pietro di Iacopo da Siena e Donato di Becco d'Asciano con le loro formule per *instrumenta* tradotte per iscritto in volgare che dovevano servire per esercitarsi a spiegare verbalmente al cliente il contenuto dell'atto, e che Odile avrebbe portato con sé nel volume su *Le langues de l'Italie médiévale*.^{xxiii} Sono già qui, anche quei notai che, senza alcun modello professionale di testo, mettono per iscritto i racconti di un miracolo, raccolti dai miracolati, dai loro parenti, dai passanti, e che Odile avrebbe avuto poi tante volte modo di leggere. Come, più tardi, nel dossier di *instrumenta* originali, redatti dai notai per autenticare il racconto dei miracoli del senese Ambrogio Sansedoni, da lei miracolosamente ritrovati: «J'ai cherché les originaux de ces instruments et je les ai trouvés, tous plus deux!».^{xxiv} Qui possono stare insieme, insomma, un ser Brunetto Latini da Firenze e un ser Dietisalvi di Turchio da Monticiano. Perché mai? Perché tutti i notai conoscono l'arte di correlare la scrittura alla parola parlata. Ed è esattamente che, arrivata a questo punto, la strada di Odile piega in una direzione non prevista da lei – credo – all'inizio.

Il viaggio tra le scritture, con i notai, dunque si trasforma. Non le è necessario però abbandonare le scritture del diritto. Anzi, succede il contrario. Il diritto, portato insieme alla

^{xxii} *Le notaires dans le paysage culturel toscan de XIII^e-XIV^e siècles. Scribes, traducteurs, auteurs*, in *Hommage à Jacqueline Brunet*, dir. M. Diaz-Rizzotto, Besançon-Paris, Belles lettres, 1997 (Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté), pp. 213-222.

^{xxiii} *Le langues de l'Italie médiévale. Textes d'histoire et de littérature Xe-XIV^e siècle*, (con L. Battaglia Ricci, P. G. Beltrami, J. Brunet, A. J. Grieco), Turnhout, Brépols, 2002 (L'Atelier du Médiéviste 8). Esiste ora una edizione italiana curata da Roberta Cella, di cui Odile sarebbe stata felice ed entusiasta, perché destinata agli studenti italiani: *Testi e lingue dell'Italia medievale*, a cura di O. Redon, ed. ital. a cura di R. Cella, Roma, Salerno editrice, 2009 (Strumenti per l'università 6).

^{xxiv} *Miracles authentifiés et archivés à Sienne depuis 1287*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del Seminario internazionale, Roma, 5-7 dicembre 2002, a cura di R. Michetti, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 155-182: le parole d'entusiasmo per la scoperta, Odile le scrive a p. 158.

funzione politica ed economica nelle scritture dei notai, sempre ben presente, mai ha giocato un ruolo così importante nella visuale di Odile come in questo momento in cui il suo sguardo sta puntando più lontano. La dimensione del diritto è d'altra parte – Odile lo sa bene – il tratto originario della nascita delle città comunali, e innerva l'assetto delle campagne, dei villaggi, degli uomini dei villaggi, governati dalle città e dagli uomini delle città, che grazie al diritto fanno circolare denaro, merci, uomini.^{xxv} Per capire davvero quella dimensione, però, non bastano più come compagni gli esperti del diritto pratico, i notai. Bisogna chiamare anche coloro che hanno una formazione giuridica completa, pratica e teorica: i giudici.

Come è sempre nel suo modo e nel suo metodo, per comprendere Odile va incontro a un *homme* in particolare,^{xxvi} che ora è il giudice Graziano di Siena, e lo segue nelle fonti pubbliche senesi degli anni 1249-1250.^{xxvii} Solo da questi anni si conservano i primi processi verbali delle adunanze del Consiglio generale di Siena, dove trecento uomini dibattono problemi legislativi, amministrativi e politici della città e del contado, e ascoltano i consigli dei giudici che, sedenti fra loro, prendono la parola appellati come *domini* così come lo erano anche i *militēs* (a conforto di quella complementarietà e quasi identità sociale che aveva già intravisto Jean-Claude Maire Vigueur).

Rispetto agli esperti di diritto che le fonti dei primi decenni del Dugento restituiscono soltanto come *hommes de l'écrit* – in quanto revisori di statuti, per esempio, come il *magister* Forte –, il giudice Graziano si presenta ora come *homme de la parole*. Nei registri dei verbali del consiglio generale si trova la trasposizione scritta in latino da un notaio delle frasi pronunciate in lingua volgare dai consiglieri, e in special modo i discorsi articolati dei giudici. Questo, interessa ora Odile.

Il viaggio partito dalle scritture si dirige dunque verso le parole dette e i discorsi pronunciati. Ma vanno scavati sotto le scritture, che li hanno tradotti e fermati nel tempo. Per intraprenderlo Odile si prepara rigorosamente, giacché bisogna situare *les hommes* che davano vita e parole al Consiglio generale, e in particolare *les hommes de l'écrit e du droit*, giudici e notai. Bisogna aver chiari da una parte il fenomeno storico delle assemblee consiliari, almeno per la Toscana, nel

^{xxv} *Connaissance du droit et fonction politique dans les communes toscanes du XIII^e siècle*, in *Construction, reproduction et représentation des patriciats urbains de l'Antiquité au XX^e siècle*, dir. C. Petitfrère, Tours 1999, pp. 251-260.

^{xxvi} Come del resto fa anche nel suo, praticamente, ultimo lavoro pubblicato, scritto insieme a Maria Assunta Ceppari: *La succession de Bonadota Caponeri, notaire siennois, 1270-1276*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 118/1 (2006), pp. 77-108.

^{xxvii} In un lavoro che in *Connaissance du droit* indica come in stampa: *Un citoyen au XIII^e siècle, le juge Gratinus de Sienne*, in *Mélanges dédiés au professeur Charles m. de la Roncière*.

periodo dal secolo XI al XIII.^{xxviii} E dall'altra, i meccanismi di quel Consiglio di Siena: Odile lo spiega difatti, e ne offre lo studio a Pierre Toubert nel 2003.^{xxix} Intanto io, per tutte e due, inizio a lavorare dall'anno prima sul testo dei registri 1-3 del Consiglio Generale e a compulsare il fondo diplomatico senese delle Riformagioni, per allestire l'edizione critica di *Consiglio generale 1*, che abbiamo progettato di fare insieme. I cedolini color rosa del modulario per le richieste dei pezzi in Archivio di Stato di Siena – quelli che restano come ricevuta allo studioso, e che trovo ancora tutti ordinati nella mia cartella di quel lavoro – recano le date di tanti giorni del mese di ottobre dell'anno 2002. Ricorrono in questi giorni – neanche a farlo apposta – i dieci anni da allora.

L'articolo del 1973 sui quattro notai e le loro clientele a Siena e nella campagna senese fu ripubblicato con altri un decennio più tardi, in un volume italiano nella traduzione della sua amica Dinora.^{xxx} A questo volume Odile volle premettere, come dedica a una bambina – era Elisa, figlia di un altro suo grande amico, Giuliano Catoni – la favola della capra bianca e di Alvaro della Montagnola: una versione modificata da lei stessa della storia, che sarebbe stata triste, della capra del signor Seguin. Del suo personaggio Alvaro Odile racconta: «Era un uomo saggio. Sapeva che non tutto si può spiegare».

«Tutto, però – anche la storia e le storie più complicate, e quelle che non si possono spiegare – tutto si può raccontare. Bisogna anzi sempre trovare il modo di raccontare. È un dovere per uno storico» diceva spesso Odile alla giovane donna dall'animo quasi sempre irrigidito, nel proprio mestiere, e dai pensieri raramente liberi e liberati che vi parla qui, oggi, e che ebbe la buona sorte di incontrarla, di accompagnare Odile, anche se per un tratto breve in uno dei suoi viaggi. E che da allora custodisce il senso di quel «tutto però si può raccontare» che Odile le ha consegnato, come un oggetto del proprio tesoro.

Strane – e felici – circostanze della Vita che per fare doni così come per toglierli non conosce stagioni precise nella vita degli uomini, hanno poi portato quella donna, ormai assai meno giovane, lontano da Siena, da Firenze. Mi hanno portato lontano dalla Maremma, dalla mia Toscana. Ma condotto – e per meraviglia – in un luogo che è, anche questo, un luogo di Odile. La casa che abito non dista dalla Scuola francese di Roma, davanti alla quale passo quasi ogni giorno per poi prendere le più diverse direzioni di cammino. E ogni volta che accade – così come ogni

^{xxviii} *Parole, témoignage, décision dans les assemblées communales en Toscane méridionales au XIe-XIIIe siècles*, in *Qui veut prendre la parole?*, sous la dir. de M. Detienne, "Le genre humaine", 40-41 (2003), pp. 243-255.

^{xxix} *Le conseil général de la commune de Sienne au milieu du XIIIe siècle*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Genève, Droz, 2003, pp. 173-194.

^{xxx} Costituisce il capitolo III di *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, trad. ital. di D. Corsi, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982, pp. 43-95.

volta che vi entro, nella Scuola, per studiare nella sua grande biblioteca al secondo piano dove Odile per la prima volta mi ha portato tanti anni fa – la chiamo sempre. A mezza voce. E non la saluto mai.

Rosalia Manno

La parola a Odile

Nell'estate 1994 Alberto Gajano, docente di Filosofia nell'Università di Siena, dovendo pubblicare in francese un suo articolo su Descartes, si affidò all'amica Odile andando a trovarla nella sua casa di famiglia a Chouzé, il villaggio sulla Loira non lontano da Tours, dove Odile trascorreva buona parte delle sue vacanze. Il soggiorno durò il tempo necessario alla traduzione e il filosofo, ci racconta Odile, trascurò il fatto che Chouzé si trovasse a uguale distanza (circa 80 Km.) da due luoghi cartesiani: il paese natale che da Descartes prese il nome, abbandonando quello precedente di La Haye en Tourenne, e la cittadina di La Flèche in cui il filosofo studiò per sette anni, nel collegio dei gesuiti.

“Si dà il caso che a me – scrive Odile – storica (di formazione francese e quindi un po' geografa), i luoghi parlano, qualche volta mi hanno detto che li faccio parlare. Non so perché, ma ho avuto voglia di interrogare quei luoghi”. Il pretesto fu dato da un contributo da offrire al libro *Conversazioni per Alberto Gajano*, che Carlo Ginzburg e Emanuela Scribano stavano preparando.

Così il 21 marzo 2005, Odile partiva da Chouzé per recarsi a Descartes e dieci giorni dopo si dirigeva a La Flèche. Se la prima meta corrispondeva ad una curiosità tutta intellettuale, trovare le tracce ancora visibili del filosofo nella città in cui nacque, la seconda rappresentava anche un ritorno in un luogo dell'infanzia e costituiva un po' un viaggio nella memoria, che Odile ci narra in dettaglio, dai particolari dei paesaggi in cui si muove, al succedersi degli eventi, divertendosi, con sincerità e senza nascondere la delusione, concludendo che quei percorsi sono stati per lei un tentativo di ritrovare un po' della sua storia.

E ora la parola a Odile, con il racconto del suo viaggio a La Flèche (da O. Redon, *Sur fond de Loire et de bon sens*, in *Conversazioni per Alberto Gajano*, a cura di Carlo Ginzburg e Emanuela Scribano, Pisa 2005, pp. 313-321. Il testo che viene letto da Angela Giuntini nell'incontro per *Il compleanno di Odile Redon*, è stato da me tradotto dal francese).

Odile Redon

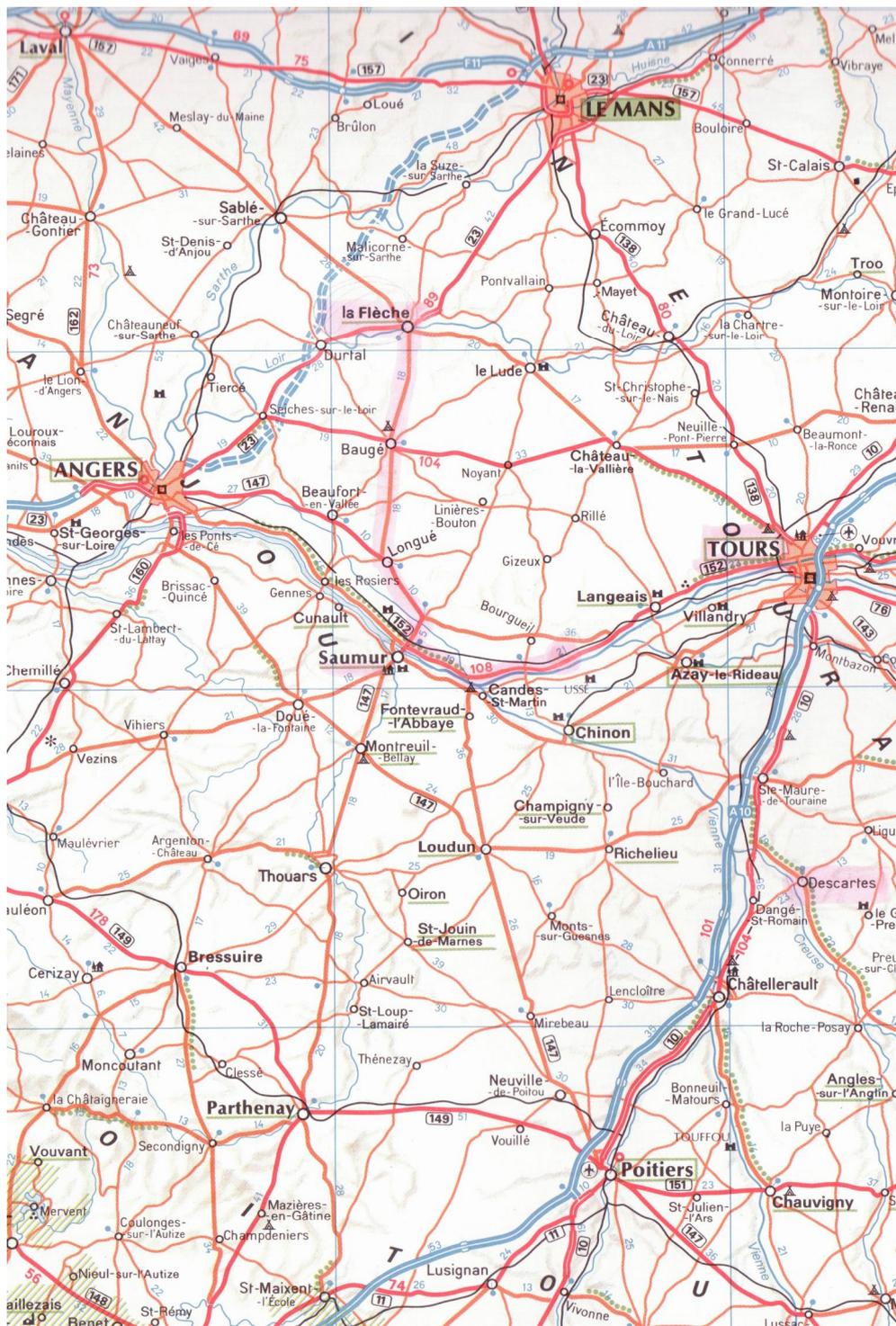
Retour à La Flèche

È noto che Descartes dal 1606 o 1607 al 1614 studiò al collegio di La Flèche, il *Regium Henrici Magni Collegium*, poco dopo la sua fondazione, affidata da re Enrico IV ai padri della Compagnia di Gesù. Sono vissuta là dal 1947 al 1952 a causa dei trasferimenti di mio padre [colonnello]. Infatti, l'antico collegio dei gesuiti divenne per volontà di Luigi XV una scuola militare, intitolata Prytanée da Napoleone.

Ricordo che comunque “le cose dello spirito” vi erano tutt'altro che ignorate: l'eccellenza scolastica francese era curata, il nome di Descartes riverito, la biblioteca circondata da un alone di cultura classica. Il cuore di Enrico IV [conservato come reliquia insieme con quello della moglie Maria dei Medici] caricava di tensione drammatica l'architettura austera della chiesa, dedicata naturalmente a san Luigi. Noi abitavamo il piano nobile di quello che era stato il castello di re Enrico, da lui ereditato dalla nonna Françoise d'Alençon, molto modificato nel XVIII secolo; le finestre davano a sud sulla corte d'onore, detta anche corte d'Austerlitz, a nord sul parco. Là sono passata dall'infanzia all'adolescenza.

Venerdì primo d'aprile [2005], sole pieno, fresca aria primaverile: una bella giornata per La Flèche. La strada non riserva sorprese: strada/argine che corre in alto lungo la Loira verso occidente, nel senso della corrente. Non attraverso il fiume a Montsoureau, come faccio di solito quando vado a Saumur, perché oggi devo continuare, girare verso il nord, dando le spalle alla luminosa visione del castello che domina i tetti d'ardesia e i campanili della città sull'altra riva della Loira. Dopo, la strada è dritta, anche più banale che in passato, perché si seguono passivamente i cartelli stradali, che spingono ad aggirare paesi e città senza vederli. Superato Baugé, i ricordi cominciano a fluttuare: i nomi dei luoghi, la trazione anteriore della Citroën nera che papà prendeva raramente per i nostri spostamenti e che non amavo troppo - l'odore di benzina dava un po' di nausea.

L'ingresso nella città di La Flèche non mi ricorda nulla, ma probabilmente è stato notevolmente modificato, come tutto; la presenza del Loir mi sembra imponente e bella, non me la ricordavo. E mi trovo molto rapidamente sul Prytanée, che mi pare più accessibile che in passato (errore fatale!), perché davanti alla grande porta di un tempo, ora aperta - ancora con l'H scolpita e



con sopra l'iscrizione "Prytanée national militaire" e il busto di Enrico IV - c'è un cancello che chiude la corte d'onore permettendo di vederla. Giro a sinistra e parcheggio la macchina. Un paesano mi rassicura, asserendo con un certo compiacimento: a La Flèche non si paga la sosta (è una città di circa 15.000 abitanti).

Torno a piedi verso il cancello, guardo la corte rimasta uguale, le finestre del piano dove abitavamo, e mi dirigo a destra, verso la modesta porta laterale, da cui andavo e venivo liberamente: chiusa. Continuo ancora verso destra, dove una porticina dà sulla corte carreggiabile; chiusa anche quella. Un lungo cancello apre e chiude questa corte, ora visibile, nella quale entravamo in automobile o in bicicletta; in fondo l'appartamento al primo piano, che abbiamo abitato nei primi anni, quando papà era comandante in seconda, mi sembra che si dicesse così. Continuo ancora verso destra e non trovo che il muro liscio, nessun accesso, né anima viva; comincio a provare una certa inquietudine. Vicino alla seconda porta si trova un campanello; tento una chiamata, che resterebbe certamente senza risposta se non avessi la fortuna di trovarmi davanti un uomo, che in quel momento sta uscendo in bicicletta.

Dialogo: spiego perché voglio entrare e, per la prima volta dopo 40 anni, mi presento come figlia del colonnello, per giustificare il mio desiderio di entrare, e mi sento ridicola. L'uomo non mi fa entrare nella fortezza, ma mi comunica gentilmente il nome dell'incaricato delle relazioni pubbliche e mi assicura che non incontrerò difficoltà per ottenere il permesso di entrare, rivedere la biblioteca, la cappella, il parco. Basterà che io scriva al colonnello comandante della scuola, che senza dubbio ecc. Dentro di me respingo subito questa idea e saluto il mio informatore.

Domando a un passante dove sia la Posta, che non ricordo, per trovare la guida telefonica del dipartimento della Sarthe. La Posta non la ha e i clienti sono costretti alla modernità. Gioco quindi al gioco del Minitel: il numero di telefono del Prytanée non c'è e il signor-relazioni-pubbliche ha un cognome comune nella Sarthe. Tento la fortuna su un indirizzo plausibile e vinco. Prendo un appuntamento per tornare e entrare, consapevole però che la speranza di un percorso solitario tra i ricordi non si realizzerà.

Attraverso le strade del centro, Grand'rue, rue Carnot, boulevard d'Alger, rue du Collège, che costeggia il Prytanée ... Descartes ha diritto soltanto a una strada stretta e appartata.

Ritrovo senza difficoltà la casa di Josette – l'amica del cuore di quegli anni – e della sua numerosa famiglia, che fu il mio respiro vitale, mi iniziò a Tintin e Milou, e quindi ai fumetti, a Prévert credo, e ai pasti in famiglia senza tensione. Il campanello porta un nome che non conosco e ne desumo che la casa sia stata venduta (cosa che la sera Josette mi conferma al telefono). Non mi

ricordavo che il luogo dove si trovava si chiamasse piazza della Liberazione e che era così vicino alla Loira. Per ritrovare l'Istituto santa Giovanna d'Arco, dove sono stata a scuola (con Josette) dalla sesta alla seconda e che non ho amato, prendo la direzione giusta, ma alla fine devo lo stesso domandare ai passanti; ora è una scuola materna e elementare, ancora cattolica e ancora dedicata a Giovanna d'Arco.

Per ripartire, torno verso il Prytanée e sulla strada che conduce alla grande porta sulla corte d'onore vedo una fermata d'autobus e ho un flash: là ho aspettato Jean, che arrivava da non so dove per presentare sua moglie, Marie-Té, che diventava mia cognata, nel bene e nel male; eravamo alla fine del 1951 (si erano sposati in settembre in Alsazia, senza la benedizione della famiglia), o nel 1952. Sono stata io ad aprir loro la porta di casa, un momento di cui ho sempre conservato il ricordo: il lungo corridoio davanti a noi, quello che dà sulla corte d'onore; a sinistra dell'ingresso un appendiabiti con lo specchio, a destra la camera detta "del ministro" dove mamma, Dio sa perché, li installò per la loro prima notte nuziale in seno alla famiglia – lontano dalla zona privata del piano – sotto gli sguardi di Enrico IV e di Sully ritratti in piedi entro cornici dorate.

Riprendo l'automobile e faccio il giro del luogo fortificato, che mi sembra molto più grande rispetto ai miei ricordi d'infanzia. Eppure all'epoca non potevo girargli intorno che in bicicletta, ma la differenza deriva dal fatto che i miei ricordi si sono concentrati sullo spazio familiare delle due corti, d'onore e carreggiabile, del giardino alla francese e del parco, mentre il recinto riunisce quei luoghi con gli edifici e le corti che appartenevano e appartengono agli allievi. Immutata la sagoma del campanile e della piccola guglia della cappella, la chiesa voluta da Enrico IV, dove chiese che fosse deposto il suo cuore dopo la sua morte.

Al ritorno cambio strada e passo attraverso i boschi. A distanza di dieci giorni tra il viaggio a Decartes e quello a La Flèche, e più vicini all'oceano, i colori della primavera sono un po' più carichi.

Pellegrinaggio

Il 18 aprile torno a La Flèche per la visita su appuntamento, sempre da Chouzé, stessa strada: rassegnata più che entusiasta. Dal 1° di aprile, dopo la telefonata con Josette sull'inadeguatezza della strada intitolata a Descartes e sull'assenza nella città di qualsiasi altra rievocazione visibile, non ho ripensato agli anni trascorsi a La Flèche. Ho solo continuato, ogni tanto, a leggere lettere di Descartes. Una ha trovato una lontana eco memoriale. Indirizzata alla principessa Elisabetta di Boemia nel gennaio 1646, trattava della conversione al cattolicesimo del

fratello della principessa; mi pare che Descartes vi proponesse con prudenza e modestia un bel modello di analisi e di comprensione dei comportamenti individuali e sociali. Mi sono ricordata di avere sentito una conferenza da cui risultava che qualcuno, della gerarchia cattolica della diocesi del Mans, aveva deplorato la nomina di un protestante – mio padre – a capo della nobile casa di La Flèche, erede del prestigioso collegio dei gesuiti.

Questa volta faccio il viaggio sotto la pioggia. I nomi dei paesi segnalati lungo la strada oggi mi sembrano nuovamente familiari. Osservo che quest'anno le foglie degli alberi hanno molta difficoltà a dispiegarsi; anche quelle dei castagni, di solito più precoci, pendono ancora come tanti pipistrelli verdi.

Entro in città in anticipo e prendo un caffè alla Civette; il 1° di aprile, con il sole, la terrazza era piena; oggi bisogna rassegnarsi a stare nell'interno tranquillo, confortevole, decorazioni rosse e musica dolce. Poi entro nella chiesa di Saint-Thomas, di cui ricordo soltanto l'ubicazione e la sagoma esterna.

Infine all'ora dell'appuntamento mi presento a quell'entrata che non conoscevo. Controlli, badge dietro consegna della carta d'identità. Bene.

Il signor Ménard mi fa entrare. Si attraversano i cortili della scuola, deserti perché è il periodo delle vacanze di primavera. Conversazione nel suo ufficio per precisare i miei desideri, che per la verità non sono precisi. Cosa voglio? Non sono così ingenua da voler ritrovare, dopo quattro secoli, l'atmosfera del collegio dei gesuiti. So bene che il ragionamento di Descartes e di Alberto non mi farà rivivere i 5 anni trascorsi qua più di 50 anni fa. Il mio desiderio di rivedere (cosa?) ha senso? Cito comunque dei luoghi rimasti nella mia memoria e iniziamo il percorso.

Vedo la porta dell' "ufficio del colonnello", ma non vi entriamo, perché in assenza del titolare è sotto allarme. In ogni caso ora è tutto chiuso. Ricordo che, arrivando a La Flèche, ho frequentato un po' l'ufficio di mio padre; avevo 11 anni. Il primo appartamento (assegnato al comandante in seconda, sul cortile carreggiabile) non era ancora disponibile; entravo nella sesta classe e i miei genitori, per evitare di farmi cambiare scuola durante l'anno, mi misero in collegio all'Istituto Santa Giovanna d'Arco che ho già citato; le ragazze all'epoca non erano ammesse al Prytanée, nemmeno come esterne. La domenica mio padre mi veniva a prendere e pare che non avesse altro luogo oltre il suo ufficio, che rendeva gelidi rapporti già tutt'altro che calorosi. Mi annoiavo e mi sentivo abbandonata da mia madre. Queste uscite non mi piacevano molto, ma almeno mi sottraevano per un giorno al collegio che detestavo. Ciò è durato pochi mesi – non ricordo quanti – troppi in ogni caso, perché ricordo con disgusto il controllo continuo,

l'impossibilità di essere sola, come dai gesuiti, ma non ero abituata e non era una mia scelta.

Entriamo nelle sale del museo, al piano terra della parte dell'edificio che abitavamo, e vedo il nome di mio padre sulla lastra di marmo bianco con i nomi dei comandanti del Prytanée.

Altre lastre di marmo bianco erano scolpite nella mia memoria e presenti sul muro in fondo alla galleria sud della corte d'onore, dietro alle arcate, davanti alle finestre del nostro corridoio. Vi erano incisi i nomi dei vecchi allievi morti per la Francia. Nella mia testa si erano riempite, durante gli anni da noi vissuti là, dei nomi dei giovani usciti da pochi anni dalla scuola, uccisi nelle guerre successive al secondo conflitto mondiale, in Vietnam soprattutto, in Indocina si diceva. Leggevo nel recto della pagina drammatica delle guerre coloniali e a quel tempo ne immaginavo appena, o forse nemmeno, il verso tragico. Sarebbe troppo lungo e troppo difficile spiegare cosa quel muro ha rappresentato nell'evoluzione delle mie scelte politiche e nel mio modo di vivere.

Nel parco mi ritrovo, bambina. Ci andavo spesso, sola o con le compagne, a gingillarmi o a leggere. Da là guardo la facciata e cerco, senza riuscirci, di ricostruire la successione delle stanze, che si affacciavano tutte da questa parte, mentre il lato che si affaccia sulla corte d'onore era un lungo corridoio, dove andavamo anche in bicicletta (quando non c'era papà) o facevamo la corsa con i gatti. Mamma si lamentava che ci fosse la luce del sole soltanto in questo corridoio. E' in questo luogo che ho vissuto per più tempo con entrambi i miei genitori. Mio fratello e mia sorella mi avevano abbandonata e facevano solo delle apparizioni. In quell'immenso appartamento sono stata molto sola, ma preferivo questa situazione alla promiscuità del collegio. Oggi il mio accompagnatore è amabile e compiacente, ma avrei voluto misurare da sola il parco, salire da sola la scala che portava agli appartamenti, dove riscopro con le gambe l'altezza degli scalini e con la mano il volume del corrimano.

La biblioteca mi è apparsa molto più piccola di come la ricordavo; i lettori non sono più numerosi di una volta, sebbene gli allievi vi abbiano accesso, ma sono in vacanza e in ogni caso il fondo moderno che possono consultare non mi è sembrato molto ricco. Il fondo antico che un tempo mi aveva affascinato non è molto valorizzato e non c'è un vero e proprio settore cartesiano, malgrado qualche sforzo fatto in questa direzione, in particolare, precisa la mia guida, dopo le celebrazioni del quarto centenario della nascita del filosofo. Complessivamente la biblioteca mi sembra trascurata, con poco personale, non ancora informatizzata. E poiché l'istituto ha più ancora di un tempo la missione fondamentale di preparare gli alunni (ora ragazze e ragazzi) ai concorsi di accesso alle grandi scuole scientifiche, vedo in questa negligenza la causa dell'assenza, spesso lamentata, delle lettere e delle scienze umane nella formazione scientifica in Francia.

Torniamo a Descartes, che non ha conosciuto questa biblioteca, la cui collocazione attuale risale soltanto al XIX secolo. Non ne ricordavo l'ingresso, né quello della chiesa. La chiesa la ricordavo bene, gli spazi austeri dell'architettura classica, il mitico organo, oggetto un tempo della cupidigia musicale di mio cugino Max, la pala barocca e, alla sua destra, l'epitaffio di Descartes, in latino, inciso su marmo nero tornito, inserito in una composizione di marmo bianco, dominata da un medaglione con l'effigie del filosofo, incastonato in una corona di foglie di quercia e alloro, posta su un mucchio di oggetti, scolpiti nello stesso marmo bianco, rivolti ad evocare l'insieme dei suoi studi. Sulla tribuna, i cuori di Enrico IV e di Maria Dei Medici.

Ho rivisto tutto ciò con un senso di estraneità (già avvertito 50 anni fa?). La prima persona che avevo visto uscendo dal Prytanée il 1° di aprile mi aveva parlato dei "Brutious", nome con cui si indicano gli allievi, che avevo quasi dimenticato. Dava per certo che io fossi abbonata alla "Revue Prytanéenne", o che qualcuno della famiglia di mio padre lo fosse; avevo dovuto confessare di no e mi ero sentita un po' colpevole di avere reciso un filo della memoria. Ma non ho mai pensato che mio padre tenesse alla continuità di quel filo, in ogni caso non ha avuto l'idea di confidarcelo.

Alberto aveva ragione: questi percorsi mi hanno insegnato su Descartes meno dei suoi discorsi, la traduzione e le letture. Glieli dono quindi perché sono un mio modo empirico di ritrovare la mia storia.

Maria Salemi

Menù d'autunno

MENU D'AUTUNNO
(PER 15-16 PERSONE)

1° SERVIZIO

Vernaccia sarda
o altro vino dello stesso tipo
Frutta fresca di stagione

2° SERVIZIO

Minestra di zucca
Funghi saltati alle spezie
Limonia

3° SERVIZIO

Lepre allo spiedo
Salsa al pepe nero
Spalla di castrato al prezzemolo
Agliata rosa

4° SERVIZIO (O INTERMEZZO)

Biancomangiare oltramontano
Bigné al fomaggio
Torta bolognese

5° SERVIZIO

Pasticcio di pere crude
Diriola
Ippocrasso
Marzapane
Cardamomo e anice

CONGORDES

Quanto alle zucche, mondatele e affettatele. Togliete i semi, se ce ne sono, e fatele cuocere nell'acqua in una padella. Scolatele e spruzzatele con acqua fredda. Strizzatele ben bene e tritatele fini. Mescolate a brodo di manzo o d'altra carne e aggiungete latte di mucca. Stemperatevi una mezza dozzina di rossi d'uovo dopo averli passati alla stamigna. Nei giorni di magro [si prepara questa minestra] con l'acqua di cottura dei piselli o latte di mandorle, e burro.



FUNGI DI MONTE

Toglie funghi di monte, e lessali: e gittatene via l'acqua, mettili poi a friggere con cipolla tritata minuto, o con bianco di porro, spezie e sale e dà a mangiare.

LIMONIA

Per fare la limonia, friggere i polli in lardo e cipolle. Macinare delle mandorle mondate, stemperarle nel brodo della carne e passarle. Cuocerle insieme ai polli e alle spezie. E non avendo le mandorle, si ispessisca il brodo con i rossi d'uovo. E al momento di servire, aggiungere succo limone o limetta o melangola.

LEPRE ALLO SPIEDO

Senza lavarla, lardellatela e mangiatela con la camelina o con la salsa piccante, o anche col grasso che cola nella leccarda, e mettetevi cipolle tagliate fini, vino e agresto e un po' d'aceto. Versate sulla lepre quando sarà arrostita, o mettetela nelle scodelle.

POIVRE NOIR

Macinate zenzero, pane arrostito e pepe, stemperate con aceto e agresto e fate bollire.

SPALLA DI CASTRATO AL PREZZEMOLO

Anzitutto, mettere la spalla allo spiedo e girarla davanti al fuoco finché abbia perso completamente il grasso, quindi lardellarla con prezzemolo e non [va fatto] prima per due motivi: uno è che è più facile lardellarla, l'altro è che a lardellarla prima il prezzemolo si brucerebbe prima che la spalla si fosse arrostita.

AGLIATA ROSA

Sequiriti l'ordine del capitolo sopra scripto, excepto che non bisogna gli metti brodo, ma piglierai dell'uva negra et con le mani la romperai molto bene in una pignatta o altro vaso; et faralo bollire per meza hora; poi collerai questo mosto, col quale distemperarai l'agliata; et il simele si pò fare con le cerase. Et questa agliata si pò dare al tempo di carne, o di pesce, como si vole).

BIANCOMANGIARE OLTRAMONTANO

Togli petti di galline, cotti, e, posti sopra una taola, falli sfilare piu sottili che puoi. Intanto lava il riso e sciugalo, e fanne farina, e cernila con setaccio o stamegna; poi distempera la detta farina del riso con latte di capra o di pecora o d'amandole, e metti a bollire in una pentola ben lavata e netta; e quando comincia a bollire, mettivi dentro i detti petti sfilati, con zucchero bianco e lardo bianco fritto; e guardalo dal fumo, e fallo bullire temperatamente senza impeto di fuoco, si che sia ispesso, come suole essere il riso. E quando tu menestrarai, mettivi suso zucchero trito o pesto, e lardo fritto. Se tu vuoi, puolilo fare col riso intero da per sè, apparicchiato e ordinato col latte di capra, a modo oltramontano; e, quando tu il dai, mettivi su amandole soffritte nel lardo, e zenzovo bianco tagliato.

FRITTELLE DI FORMAGGIO

Prendete dei rossi d'uovo, farina, sale e un po' di vino, e sbattete il tutto. Prendete poi del formaggio tagliato a fettine sottili e mettetelo nella pasta mescolando. Friggete in una padella con lo strutto.

TORTA BOLOGNESE

Piglierai altrettanto cascio como è ditto nel capitolo di sopra de la torta bianca, et grattalo. Et nota

che quanto è più grasso il cascio tanto è meglio; poi habi de le vietole, petrosillo et maiorana; et nettate et lavate che l'avrai, battile molto bene con un coltello, et mittirale insieme con questo cascio, menandole et mescolandole con le mani tanto che siano bene incorporate, agiongendovil quattro ova, et del pepe quanto basti, et un pocho di zafrano, item di bono strutto overo botiro fresco, mescolando et incorporando tutte queste cose molto bene insieme como ho ditto. Et questo pieno mettirai in una padella con una crosta di sotto et una di sopra, daendoli il focho temperatamente; et quando ti pare che sia meza cotta, perché para più bella, con un roscio d'ovo battuto con un pocho di zafrano la farai gialla. Et acconoscere quando ella è cotta ponerai mente quando la crosta di sopra si levarà et alzarà in suso, che allora starà bene et poterala levare dal focho.

PASTICCIO DI PERE CRUDE

Bisogna mettere tre grosse pere dritte dentro un pasticcio e riempire i vuoti con circa un quartino di zucchero, coprirle bene e dorare [la pasta] con uova o zafferano, e poi cuocere in forno.

DIRIOLA

Conciarai la pasta in forma d'un pastello et impiela ben di farina che stia deritta cocendola in la padella tanto che sia un poco secca. Et facto questo cava fora la ditta farina, et prendirai alcuni rosci d'ova, de lo lacte, del zuccaro, et de la cannella. Et facta di queste cose una compositione la mettirai in la dicta pasta facendola cocere al modo de una torta, movendola tutta volta et volgendola spesso col cocchiario. Et como tu vidi che incomincia a pigliarsi sopragiogneli un poca d'acqua rosata, et volta bene collo cocchiario. Et quando serà fornita di prendere, serà cotta. Et nota che non vole cocere troppo et vole tremare como una ionchata.

IPPOCRASSO

Prendete un'oncia di cinnamomo chiamato lunga cannella in pipa, un intero pezzetto di zenzero e altrettanta galanga e macinate bene insieme. Prendete poi una libbra di buon zucchero, pestate tutto quanto insieme e stemperate con un *lot* (3,72 litri, *n.d.t*) del miglior vino di Beaune che potrete procurarvi. Fate marinare per 1 o 2 ore. Passate poi più volte attraverso una calza finché risulti limpidissimo.

MARZAPANE

Monda l'amandole molto bene, et pistale quanto più sia possibile perché non fanno a passare per la stamegna. Et nota per fare le ditte amandole più bianche, più gustose et più dolci a la bocca, se vogliono tenere a mollo nell'acqua fresca per un di et una nocte o tanto più, che da se stesse premendole con le ditte se mondino. Et pistandole le bagnarai con un pocha d'acqua rosata, perché non facciano olio. Et se vol fare bona la ditta torta, metteragli a peso equale tanto zucchero siano quanto amandole, cioè una libra dell'uno et una dell' altro, o più o mancho como ti piace, et metterali anchora una oncia o doi d'acqua rosata bona; et tutte queste cose incorporarai molto bene insieme. Poi pigliarai di cialdoni o nevole fatte col zucchero, et bagnate prima con l'acqua rosata; distemperarale sopra el fondo de la padella, et dentro gli metirai questa compositione o pieno sopra ditto. Et disteso et spianato che l'haverai, un'altra volta si vole bagnare un pochetto con l'acqua rosata, sopraggiogendoli ancora disopra di bono zucchero spolverizzato. Et spianato bene per tutto con il zucchero la fari cocere nel forno overo al focho como l'altre torte mol to ad ascio, havendo bona avvertenza a dargli il focho temperato et di rivederla spesso perché non s'abrusciasse. Ricordandoti che simile torta di marzapane più tosto vole essere un pocho bassetta et sottile, che troppo alta et spessa.